Carissimi amici,

siamo a Varanasi, arrivati in un piccolo gruppo: con me ci sono Daniela, Florentina, Daniele e Federico.

Quando si arriva, da qualche anno, ci si chiede che cosa sarà stato costruito di nuovo, quali cambiamenti si troveranno in città. Le novità più evidenti sono la fine dei lavori al *Vishvanath Temple*, che ha ora un accesso diretto e monumentale dai *ghat*, e la conclusione di un nuovo tratto dei *ghat* stessi che hanno ormai raggiunto l'area della Fondazione Krishnamurti e arriveranno fino alla confluenza del Varuna con il Gange. È un lavoro di dimensioni faraoniche che si eleva di una decina di metri sul livello del fiume per una larghezza media di una quarantina di metri; quando sarà terminato la lunghezza dell'opera sarà di circa due chilometri. Proprio sotto una delle scuole, stanno terminando i lavori per un eliporto con due piste: gli elicotteri faranno servizio di collegamento dall'aeroporto, portando i devoti che vogliono recarsi al *Vishvanath Temple* direttamente al molo da cui potranno imbarcarsi evitando il traffico cittadino – che è caotico come sempre. Muovendosi verso il centro città dall'eliporto si raggiungono i nuovissimi ghat, già terminati, il principale dei quali è chiamato *Namo ghat*, dove sorge una grande scultura raffigurante le mani giunte, in segno di adorazione al fiume sacro, di un uomo, una donna e un bambino. *Namo ghat* è immediatamente diventato la meta delle gite domenicali delle famiglie, la sua vasta spianata ospita gli intrattenimenti: trenini a forma di panda, grandi scivoli gonfiabili su

Bharoti

Saraimohana

Bufali al bagno nel Gange

cui si gettano i bambini più piccoli, chioschi che vendono cibo. Le coppie si fotografano davanti alle sculture delle mani e i selfie non si risparmiano. Tutti indossano i vestiti migliori e l'ambiente fa pensare a un benessere raggiunto e alla speranza di ulteriori progressi. È un'India che sta emergendo negli anni recenti: le sue speranze e i suoi desideri non si discostano in nulla dallo stile di vita dettato dal modello occidentale, anche se i suoi simboli religiosi e tante delle sue tradizioni rimangono invariati e molti aspetti della vita quotidiana, soprattutto rurale, non siano cambiati in nulla, come il bagno dei bufali nel Gange o le barche a remi che si muovono senza fretta sul fiume.

Molti anni fa avevo visitato un villaggio nel Bihar, dove i volontari del movimento Gandhiano avevano portato innovazioni agricole e amministrative. Nel villaggio non c'era nessuna tecnologia avanzata a parte una pompa a motore per l'irrigazione. I piatti erano forniti dalle foglie di banano, il falegname teneva fermo il pezzo di legno su cui lavorava con i piedi mentre lo tagliava con un saracco, nonostante questo l'ambiente non sembrava povero: i bisogni essenziali erano senza dubbio soddisfatti. Ci fu anche una festa durante quel periodo, e un anziano e un'anziana parlarono a tutti, ascoltati con attenzione anche dai più giovani. Nulla era lucente, ma non c'era nulla che sembrasse sporco. La plastica – che è diventata un flagello anche nei villaggi più

sperduti ormai - non esisteva ancora.

Gandhi sosteneva la necessità di una cultura e di un'amministrazione democratica basata sui villaggi e sull'autosufficienza che non avrebbe dovuto seguire il modello occidentale. Ma il modello occidentale, per motivi che mi sfuggono e che comunque non è il caso di tentare di esaminare qui, si impone anche in India; non solo nelle grandi trasformazioni infrastrutturali e industriali, ma anche nelle aspirazioni e nei sogni di ognuno. Il messaggio è elementare: avere di più. All'avere di più si associano varie conseguenze, anche umane, ma quella che salta agli occhi per la sua tremenda concretezza è che all'avere di più si associano più consumi e più emissioni di carbonio. Le emissioni pro capite dell'India sono oggi pari a un terzo circa di quelle di un europeo medio, e nove volte meno di un americano. Evidentemente il modello occidentale non è una strada percorribile, visto che le emissioni di carbonio stanno portando il pianeta a un surriscaldamento insostenibile e catastrofico e il consumo eccessivo conduce a un esaurimento delle risorse. Quel modello però si impone comunque in modo apparentemente inarrestabile, non solo segue il multiforme movimento della globalizzazione, ma è desiderato e ricercato come sogno di una felice superficialità capace di alleggerire ogni pena.

Bambini nel cortile della scuola durante una pausa

Bambini sui ghat, impegnati con gli aquiloni

L'Achiut Patwardan School tenta di muoversi in una direzione diversa dal modello occidentale agendo all'interno di una dimensione sociale, economica e culturale che ne è ancora relativamente lontana.

I duecentosettanta bambine e bambini dai cinque ai quattordici anni che frequentano la scuola vengono dai villaggi vicini: Saraimohana, Kotwa e Bharoti. I primi due sono un agglomerato di case che sorgono intorno alla strada principale, il terzo, Bharoti, è un insediamento agricolo molto più piccolo, dove non ci sono neppure i piccoli negozi che vendono l'essenziale e le solite bustine di plastica contenenti vari stuzzichini. A Bharoti diverse donne sono dedite a impastare lo sterco con la segatura per produrre le mattonelle che, una volta secche, saranno utilizzate o vendute come combustibile per le cucine in terra cruda. Il bidello della scuola, Santosh, vive qui con la moglie e due figli, che frequentano la scuola.

Badminton, una delle attività all'aperto più amate

La classe dei più piccoli

Saraimohana, da cui proviene la maggior parte dei bambini, è costituita da case addossate una all'altra, per strada molte caprette a cui in questa stagione, l'inverno, viene fatto indossare un maglioncino logoro. La risorsa tradizionale di Saraimohana era la pesca e la tessitura dei sari. Entrambe queste attività sono diminuite e quasi scomparse, la prima perché il Gange non ha più la quantità di pesci che offriva una volta, la seconda perché la concorrenza cinese nella tessitura dei sari ha reso il mercato non più redditizio. Gli abitanti di Saraimohana vivono oggi del lavoro e delle possibilità di commercio offerte da Varanasi di cui il villaggio è ormai un sobborgo. Dal mattino alla sera c'è un traffico rumoroso e senza fine di pedoni, biciclette, moto e *tuc-tuc* (gli onnipresenti taxi gialli e verdi a tre ruote) che attraversano il ponte sul fiume Varuna - un affluente del Gange che attraversa i terreni della Fondazione Krishnamurti - per raggiungere la città o tornare a casa. Molte motociclette e bici trasportano bidoni di latte in alluminio - tre o quattro appesi al portapacchi - oppure trasportano chi va al lavoro: spesso sono tre ragazzi sulla stessa moto; oppure il marito alla guida e la moglie avvolta nel sari seduta per traverso sul sellino, o, ancora, si vedono trasportare, sulle selle, sacchi di varie mercanzie. Nei dintorni del ponte e in vari punti lungo la strada si trovano alcune bancarelle che possono vendere casalinghi o una merendina a base di ceci germogliati, spezie ed erbe. Non è raro incontrare i bufali, portati a pascolare sulle rive del Gange o del Varuna. Sui sentieri, tra i campi di foraggio, si incontrano i bambini, solo maschi, che giocano con gli aquiloni; le femmine sono impegnate nelle case ad aiutare nelle faccende domestiche. In mezzo alla campagna c'è una pompa che porta l'acqua ai canali di irrigazione: è sempre un luogo allegramente affollato da ragazzi e ragazze che lavano i panni e si lavano chiacchierando e ridendo. Nei campi, piccoli gruppi di uomini e donne, ma più che altro donne, tagliano il foraggio a mano per le mucche della fattoria.

La differenza di genere non è difficile da cogliere, anche solo camminando per queste campagne: non si vede mai una donna inattiva lungo la strada, come non si vede mai una bambina giocare, mentre i gruppi di

ragazzi e uomini a capannelli qui e là non sono rari e i bambini si divertono con gli aquiloni o le biciclette. È meno facile comprendere le divisioni basate sulle caste e sotto-caste di appartenenza: in questi villaggi tutti gli abitanti appartengono alla casta più bassa, quella dei *Sudras*, ma all'interno della casta ci sono ulteriori divisioni basate sul lavoro che si svolge e che è determinato a sua volta dalla nascita. La legge obbliga la scuola a registrare la casta di provenienza: troviamo così nei registri i bambini o bambine che provengono dal gruppo dei *Mallah*, *Bhar*, *Aheer*, *Khatik*, *Teli*, *Lohar*, *Chamar*, *Gond*, *Rajbhar* e così via. Ognuna di queste divisioni può diventare un motivo di discriminazione e, nei fatti, una buona parte dei genitori dei bambini non ha potuto ricevere un'istruzione neppure elementare a causa della sua nascita come *Sudras* e dunque non sa leggere. Inoltre, anche tra gli appartenenti a un gruppo – una sotto-casta - e quelli appartenenti a un altro gruppo ci possono essere divisioni insormontabili.

L'inizio della costruzione di una nuova barca sui ghat di Varanasi

Una donna trasporta legna per la cucina vicino a Saraimohana

È questo l'ambiente in cui lavora la scuola.

'La scuola deve essere un luogo sicuro e gioioso dove imparare', questa è l'affermazione fondamentale di Nimesh, il direttore della scuola e, dopo cinque anni di presenza, anima stessa della scuola. Se si considera questa affermazione in relazione a quanto si è scritto poc'anzi, si vede immediatamente che la scuola deve creare un ambiente dove non ci si senta discriminati per l'appartenenza a un certo gruppo oppure perché si è nate bambine. Se ci fosse una forma anche sottile di discriminazione non ci potrebbe essere né sicurezza né gioia. La scuola si premura di mantenere il numero di bambine e bambini iscritti pari, ovviamente non c'è nessuna discriminazione basata sulla casta di provenienza, nello sport maschi e femmine sono insieme così come in classe, la tendenza spontanea a formare gruppi per lo più femminili e maschili riflette la normale tendenza dei bambini a cercare amicizie all'interno del proprio genere ma questo non esclude che ci siano amicizie tra maschi e femmine. Al di là degli aspetti organizzativi, però, queste divisioni sono affrontate in buona parte attraverso una relazione tra insegnanti e studenti affettuosa e accogliente, e nulla potrebbe sostituire questa attitudine. Se nella scuola ci fossero urla o minacce di qualsiasi genere da parte degli insegnanti per ottenere ordine o attenzione, non si potrebbe parlare della scuola come di un ambiente sicuro né tantomeno gioioso.

Allo stesso modo, anche se può sembrare forse una questione secondaria, si dove comprendere come superare la divisione del sistema delle caste sia parte di quanto indicato dalle parole 'ambiente sicuro'. Si deve considerare quanto profondamente sono radicati i principi di divisione e di identificazione basati sulla casta. Si vede a volte in uno sguardo la sottomissione, come un'interiorizzazione del ruolo sociale. Inoltre non solo bambine e bambini appartengono al sistema delle caste, ma anche gli insegnanti ne fanno parte, e tutti gli insegnanti, tranne una, Reeta, appartengono alle caste superiori: nonostante da settantacinque anni la costituzione indiana abbia sancito il diritto di tutti all'istruzione, questo diritto non si è davvero tradotto in pratica e si vedono solo oggi i primi segni di cambiamento. Gli insegnanti difficilmente potrebbero provenire dalla stessa casta dei bambini, quindi, perché in quella casta si fatica a trovare chi abbia la preparazione necessaria. A conferma di questa carenza nella casta più bassa si vede che la maggior parte dei genitori delle classi superiori alla seconda non ha nessuna istruzione. Questo sta cambiando e i genitori dei bimbi più piccoli, le classi prima e seconda e quelli della scuola dell'infanzia, hanno un certo livello di istruzione e richiedono alla scuola di fornire le competenze che vedono necessarie perché i loro figli si possano, in futuro, inserire nella società con un buon lavoro. Anche per questo le materie su cui questi genitori fanno più pressione sono l'inglese, la matematica e l'informatica. Finora i genitori non avevano una particolare presenza nella scuola, erano contenti che i loro figli frequentassero la A.P.S. e non chiedevano nulla. Quando si trovavano al cospetto degli insegnanti si ponevano immediatamente in una posizione di inferiorità, e questo è quello che succede ancora con i genitori delle classi superiori, i più giovani invece tendono a relazionarsi da pari, e anche questo, senza dubbio, è un segno dei tempi che cambiano. Il

sistema delle caste, per quanto profondamente interiorizzato, è percepito come una violenza, un sopruso ingiustificato, e genera malessere.

La questione delle distinzioni di genere e della sessualità è uno degli argomenti proposti da Nimesh agli insegnanti. Il tema è stato accolto inizialmente con diffidenza, la risposta iniziale è stata: "perché dovremmo parlarne? Non abbiamo problemi". Poi però, anche attraverso la visione di film che trattano di questo, tutti hanno incominciato ad aprirsi. Sono stati inseriti nel materiale della biblioteca scolastica due libretti illustrati in lingua inglese e hindi che parlano della pubertà e dei cambiamenti ormonali che avvengono a quest'età. Forse qualcuno ricorderà che qualche anno fa parlavo, in una newsletter, della questione delle mestruazioni viste come un tabù e della difficoltà di avere un'igiene sufficiente, al punto che ci sono stati casi di gravi infezioni semplicemente dovuti alla trascuratezza da parte delle madri, trascuratezza legata, appunto, ai tabù oltre che alla mancanza di acqua in casa e di conoscenze di base. È anche in questo modo che la scuola opera per portare un cambiamento che si può diffondere dai bambini alle famiglie. Se parlare dei problemi legati al genere e alla sessualità non è stato facile, Nimesh afferma che parlare delle divisioni basate sulle caste lo è molto di più. Mentre, in fondo, la questione della divisione di genere è sentita come personale, l'identificazione con la casta è la base della sopravvivenza stessa: fare parte di un gruppo ed essere da questo riconosciuti.

Il giornalino che parla dei cambiamenti nella pubertà

Ragazze e ragazzi dell'ottava con gli insegnanti

Un'indagine sullo stato dell'istruzione in India ha rivelato gravi mancanze a livello accademico. A quanto pare, mediamente, ci sono gravi ritardi nell'apprendimento, e uno studente della classe sesta può facilmente avere le competenze di uno della seconda. La nostra scuola non fa eccezione a questa difficoltà, purtroppo. Parlando con i ragazzi dell'ottava classe ho chiesto loro se sentivano di avere raggiunto una preparazione soddisfacente nelle materie che avevano indicato come preferite in una domanda precedente. Tutti hanno risposto che no, non è così. Uno di loro ha detto che se sua sorella, che frequenta la sesta classe gli chiede aiuto per matematica, lui non è in grado di darglielo. Alcuni tra loro sono in grado di comprendere la lingua inglese se parlata in modo semplice e lento, ma nessuno si sente pronto a

parlarlo. Nimesh nei pomeriggi sta facendo un'ora supplementare di lezione di inglese, ma per recuperare la matematica sembra non ci siano possibilità. Tra un mese e mezzo, alla fine di marzo, la scuola terminerà e questi ragazze e ragazzi si troveranno ad affrontare la scuola superiore con delle carenze che renderanno tutto più difficile. Una delle cause, senza dubbio la causa principale, di queste difficoltà è la chiusura per quasi due anni nel periodo dell'epidemia. Le classi inferiori non hanno potuto frequentare per tutto il periodo, le superiori hanno frequentato per tre soli mesi di modo che non solo i programmi dell'anno non sono stati portati a conclusione ma anche le conoscenze acquisite si sono in parte perse per strada.

Ho chiesto ai ragazzi dell'ottava classe cosa si immaginano di fare nell'età adulta, quale lavoro. Le loro risposte indicano un cambiamento profondo. Pochi anni fa alla stessa domanda tutti i maschi della classe ottava mi avevano risposto che volevano entrare nella polizia o nell'esercito. Le femmine erano più libere e fantasiose, c'era chi voleva diventare artista, chi insegnante, chi infermiera. Ora invece tra i maschi c'è stata una prevalenza di ragazzi che sognano di diventare dottori: uno di loro, forse più realisticamente, vuole frequentare una scuola che dà una formazione sportiva (ha una passione e una predisposizione per lo sport) e solo un ragazzo e una ragazza vorrebbero entrare nell'esercito, il maschio dice che vorrebbe diventare capitano. Tra le femmine la preferenza va all'insegnamento, forse qualcuna di loro tornerà davvero alla A.P.S. Tutti loro dicono che continueranno a studiare. Come ultima domanda ho chiesto se qualcuno di loro aveva mai sentito le parole 'cambiamento climatico'. Nessuno sa cosa voglia dire questa locuzione. Le loro famiglie e le persone con cui sono in contatto hanno evidentemente altre preoccupazioni, più immediate, nonostante l'India sia stata colpita l'anno passato da un'ondata di caldo che ha raggiunto dei picchi, intorno a Ahmedabad, di oltre 60°C uccidendo migliaia di persone.

Al ristorante

Partenza per la gita

Siamo andati a fare una gita scolastica sui ghat per poi addentrarci nel *chowk* di Varanasi con la quinta classe: il punto di arrivo è uno spuntino condiviso. Ritrovo alle 7:30 alla scuola, conteggio dei bambini, che è stato ripetuto più volte perché Nimesh ha chiesto che contassero in inglese: tutti in cerchio, ognuno doveva dire il numero a cui corrispondeva la sua posizione, ma per due volte, superato il numero '*eleven*' incominciavano le difficoltà e si

ricominciava partendo da un altro bambino. Poi tutti in fila ci siamo incamminati lungo la strada di terra che scorre tra i campi, in una ventina di minuti siamo arrivati alla strada

congestionata dal solito traffico e percorsi altri cento metri siamo arrivati ai nuovi ghat. Ci siamo fermati a guardare il movimento delle imbarcazioni sul fiume prima di incamminarci verso la nostra meta percorrendo qualche centinaio di metri sul selciato di pietra della sponda del fiume. Il *chowk* è un insieme di vicoli stretti e tortuosi dove è apparentemente impossibile orizzontarsi senza un lungo apprendistato. Nimesh ci si muove abilmente, ha passato qui tutte le estati della sua giovinezza. Arrivati al luogo della nostra merenda, che non credo abbia un nome corrispondente in italiano, i bambini si sono seduti ai tavoli con ordine nonostante il poco spazio, gli uni vicini agli altri, mentre venivano preparati i *kachori*, focaccine fritte in olio, e il *sabji*, un insieme brodoso di verdure e spezie, che sono stati serviti in ciotoline di foglie. Chi vuole può utilizzare una spatolina di legno per mangiare, altrimenti ci si serve delle mani. Un rubinetto offre la pulizia di mani e bocche al termine della merenda. Sulla strada del ritorno Nimesh mi dice che per molti di questi bambini si tratta della prima visita alla città, anche se le loro case sono alla periferia i genitori sono troppo occupati per andare in città con la famiglia.

Frittura dei Kachori

Federico con i bambini dell'ottava classe

Durante una pausa un gruppo di bambine circonda Daniela con curiosità, vogliono sapere quanti anni ha, quanti figli, chi è suo marito.

C'è una toccante semplicità in questi bambini, non so se la parola 'toccante' è adatta per quello che vorrei dire. Anche nell'incontrare i giovani adolescenti dell'ottava classe ho avuto la stessa impressione. Non hanno nessuna ostentazione, sono, in generale, piuttosto timidi, ma, proprio per questa loro semplicità, hanno una vitalità che emerge chiara dai loro sogni così come dai loro giochi o dall'accettazione tranquilla di attività come la gita a Varanasi e dai loro sguardi e sorrisi. Ammetto che, al termine dell'incontro con l'ottava classe, avrei voluto abbracciarli, mettergli una mano sulla spalla, ma mi sono limitato ad augurare loro la migliore vita possibile. È per questo sorriso che, in fin dei conti, mi trovo qui. Non vorrei che questa

affermazione fosse scambiata per una sciocca ingenuità: sono consapevole della povertà, della corruzione, del degrado e delle ingiustizie che esistono in questo paese, e non solo. Ma sono anche consapevole di come il 'sogno americano', la via occidentale alla felicità sia in realtà un vicolo cieco: non ci ha portato il sorriso ma una montagna di problemi. Quel sorriso è un piccolo seme da cui può crescere un albero ben diverso da quello che si è realizzato nelle nostre società del consumo. Ma perché questo accada, quel seme va curato e protetto.

Uno dei vicoli del chowk di Varanasi

Riprese sui ghat

Il laboratorio delle donne per molti anni ha svolto un'azione educativa verso le ragazze, offrendo sia un apprendistato in quest'area sia un ambiente sereno dove le giovani donne potevano parlare dei loro problemi e della loro vita con le compagne e, in alcuni casi, trovare aiuto contro le difficoltà domestiche. Nell'ultimo anno l'attività educativa, purtroppo, è stata abbandonata. Sono rimaste a lavorare nel nuovo edificio Archeena, Geeta e le altre due donne che vi si trovano già da molti anni, producono articoli per gli studenti delle scuole vicine. Anche qui i rapidissimi cambiamenti che segnano questo paese ancora più dell'Europa, hanno portato le giovani donne a vedere come inutile imparare un lavoro di piccola sartoria tradizionale. Trovano su *Youtube* i *tutorial* per realizzare gli abiti alla moda e le donne del laboratorio non hanno la capacità di stare al passo con questi cambiamenti.

Daniele e Federico stanno girando le riprese per un documentario sulla scuola. Il film sarà pronto alla fine di quest'anno.

Spero che il film darà slancio al sostegno della A. Patwardan School. La scuola basa la sua vita economica sulle donazioni. Sebbene alle famiglie sia richiesto ora un piccolo contributo – tra le 200 e le 400 rupie al mese per bambino e, quando questa somma risulti eccessiva, non viene chiesto nulla– questo copre solo la decima parte delle spese. La Tata, che negli anni passati è stata la fonte principale di sostegno economico alla scuola, ha ritirato il suo appoggio e quest'anno scolastico ha generato un considerevole passivo nel bilancio che è stato coperto dai fondi accantonati dalla scuola negli anni passati. Da quest'anno un'azienda

svedese ha promesso un finanziamento di circa trentamila euro l'anno per i prossimi quattro anni. Le spese totali della scuola ammontano a circa ottantamila euro. Nel 2022 Il Fiume della Vita ha contribuito con cinquemilaseicento euro al bilancio scolastico. Il numero dei donatori del Fiume della Vita è andato diminuendo, siamo passati da quaranta donatori agli attuali venti. È più che comprensibile che con il moltiplicarsi di urgenti e importanti richieste di aiuto da più parti, si preferisca sostenere e cercare di aiutare le necessità più urgenti. D'altra parte la situazione umana appare così critica, quando la si guardi senza veli abbracciando anche il lungo periodo, che non si può scartare nessuna possibilità. Sostenere chi soffre per il dramma del terremoto in Siria e Turchia, chi soffre per le guerre, chi soffre per le violenze subite in ogni modo, chi soffre per la crisi del clima è un dovere morale di chi ha la possibilità di farlo; nonostante questo, sostenere la possibilità che un sorriso diventi una vita gioiosa e responsabile ha a sua volta un posto importante, secondo me.

Quando il documentario, il cui titolo sarà. 'Il Fiume della Vita' sarà pronto, vorrei presentarlo a gruppi di persone che abbiano un interesse ad approfondire cosa succede qui. Forse si potrebbe organizzare per l'occasione un viaggio di Nimesh in Italia. Se c'è chi pensa di poter aiutare in questo senso, offrendo la propria casa per una serata con gli amici magari, o la sede di un'associazione o in un'azienda o in qualsiasi altro posto me lo può comunicare e vedremo come realizzare la cosa. C'è un anno di tempo, non c'è fretta, ma cominciare a parlarne ora ci darà la possibilità di condividere gli incontri con più cura.

Un abbraccio

Santi

P.S.: A proposito di quel sorriso che può diventare una vita gioiosa e, perciò, responsabile, credo sia pertinente la breve e toccante conferenza di Pierre Rabhi, che può essere trovata qui.

Le fotografie a pagina 6, la seconda sia a pagina 4 che a pagina 7 sono di Federico Baldacci, le altre le ho scattate io.